AVV. DONATO FOSSATI

LA VALLE DI VESTINO

Salò ottobre 1931

SALÒ
TIPOGRAFIA BORTOLOTTI
- 1931 -

PER LE NOZZE

del Sig.r Luigi Perani

con la

Sig.a dott. Ermengarda Pesenti

Villa di Salò, 10 ottobre 1931.

Cara Nipote,

Per le tue nozze benedette qui in Villa, all'ombra della casa che fu de' miei avi Podavini, ho voluto dare alla luce e dedicarti una breve illustrazione storica della Valle di Vestino, che tu hai percorso più volte e una, tra le altre, in balda e rumorosa brigata brillantemente diretta dall'amico Giovanni Gorio. Questa plaga ai più sconosciuta, entrata finalmente nel grembo della grande famiglia italiana, fu il campo delle mie scorribande giovanili durante le vacanze estive e la rividi poi ogni anno, a volte con mio padre, a volte solo, talora con cari amici innamorati come me dell'Alpe e dei nostri monti, che ci hanno dato la salute del corpo e dello spirito, lo svago ed il diletto della mente e l'ardente desiderio delle cose alte e belle.

Anche il padre tuo, dal quale ereditasti la prontezza della mente e l'avidità del sapere, nato tra le balze apriche dell'erta Brembilla, si nutrì della poesia dolce e del fascino avvincente della montagna, da lui cantata con dignità d'arte e con lira armoniosa, pur nell'aspra e tronca espressione dialettale.

Dalla Valle di Vestino, che custodisce e alimenta le scaturigine del Toscolano, il fiume vigoroso e benefico a cui deve le sue fortune il mio Paese *industre ~~padre~~, scesero, con le soste di Campiglio e di Navazzo, i miei avi Andreoli, divenuti audaci e felici innovatori nella fabbricazione delle carte a mano, che smerciavano fino nell'estremo Oriente e saliti in fama nella vita pubblica per dottrina e rettitudine, con Donato, Giacomo e Pietro, ultimo della famiglia.*

Quante memorie lassù e quanti ricordi, che io rinverdirò ogni anno fin che la forza mi basti!

Mentre stai per lasciare la casa paterna, per imprendere il nuovo cammino, la mano nella valida mano del compagno che ti è legato per la vita, mentre intorno ti risuonano voci festose, ti giunga più forte la mia a dire a te e al tuo sposo l'augurio di ogni bene, l'augurio che parte da un cuore che vi è vicino.

Villa di Salò, 10 ottobre 1931.

AVV. D. FOSSATI

La Valle di Vestino

La Valle di Vestino, antica Signoria dei Conti di Lodrone Laterano, è una regione montuosa, che, dopo la redenzione, fa parte, come durante la servitù, della provincia di Trento. Il nome suo è un composto derivante dà Stino, il monte che la divide dal Comune di Capovalle e da Ves, particella che trovasi di frequente premessa a nomi di luogo, come Ves-tone, Ves-egna, (bosco con case in Maderno) Ves-igno (bosco nello stesso territorio) Ves-io (Frazione di Tremosine) Ves-gano (bosco con terreno in Toscolano) ecc. Vestini erano anche popoli della bassa Italia confinanti coi Sabini, dei quali erano lodati i prodotti del caseificio, sicchè Marziale scrisse: « *Si sine carne voles ientacula sumere frugi, haec tibi Vestino de grege massa venit.* » — Singolare il ravvicinamento dei nomi di Sabini e Vestini in due parti così distinte dell' Italia e singolare pure la comune pratica antichissima del caseificio.

La Valle ha la forma di uń triangolo, la cui base è costituita dalla dorsale del monte Tombea (m. 1965), che la separa dalle valli d'Ampola e del Chiese, mentre il vertice, abbassandosi fino a m. 460 alla foce del Droanello, s' insinua a guisa di cono nel territorio della Riviera benacense: confina a oriente con Tignale e Tremosine, ad occidente con Capovalle per il monte Stino, a mezzogiorno con

Gargnano e Toscolano per il monte Vesta e solo a settentrione si attacca al Trentino. Parecchi sentieri e valichi mettono in comunicazione la Valle coi territori circostanti; dal Casello di Dogana sotto Turano — già confine politico — si discende da un lato a Gaino e Toscolano e dall'altro a Navazzo e a Gargnano; per il passo della Pùria (m. 1372) si va a Tremosine, per quello di Scarpape (m. 1245) a Tignale, per quello di Paolone (m. 962) a Tignale, Costa e Muslone, per quello delto Stino (m. 960) a Capovalle e dalla bocca di Val (m. 1365) e pel passo di Tombea (m. 1852) si cala a Bondone e Lodrone ed in Valle d'Ampola.

Da tre vallette convergenti che prendono nome dai tre Comuni di Persone, Armo e Magasa, posti quasi alle fonti, scorrono tre rivi che si confondono ai piedi di Turano per dare origine al fiume Toscolano, che, ingrossato lungo il percorso da vari affluenti, quali il rio Droanello, della Costa, di Rosane e di Bollone-Capovalle, il rio di Campiglio, di Vesta e dello Spino, entra poi nella valle delle Camerate e pei Covoli in quella delle cartiere, per sfociare nel lago a mezzo del promontorio di Toscolano-Maderno.

* * *

La regione serba ancora la forma e le consuetudini di quegli antichi pagi (agglomerati di vici facenti capo a un centro) o quadre, quali esistevano nella Riviera e nelle valli nostre quando le popolazioni vennero dai Romani, prima attirate colle lusinghe e coll'astuzia, e poi sottomesse — imperante Augusto — da Tiberio Druso l'anno 16 a. Cr. Furono aggregate, come le Giudicarie e la Valle del Sarca, alla tribù Fabia e perciò alla Provincia di Brescia, poichè fedeli alla massima del divide et impera, i conquistatori le staccarono dai loro connazionali retici unendole ad un municipio dove la romanità era fin d'allora prevalente e predominante. A contenere poi le tribù rapaci dei montanari, povere e insofferenti di giogo, costruirono strade presidiandole di torri nei punti strategici, vi tennero guarnigioni permanenti (la III legione detta italica o retica stanziava nel Trentino) e

addussero coloni militari, che lasciarono ricordi in lapidi, murature, fortilizi e nomi di luoghi e di paesi, specialmente nei siti denominati col vocabolo di Pèrtica. Anteriormente ai Romani entro questi recessi devono aver cercato scampo e rifugio le reliquie degli Umbri sospinte dagli Etruschi e quelle di questi alla loro volta cacciati dai Cenomani: « Tusci, duce Retho, avitis sedibus amissis, Alpes occupavere et ex nomine Ducis gentes Rethorum condidere ». (Giustino - Historiae).

Il capo pago è Turano, il paesello più vicino alla Riviera e attorno e sopra di lui stanno le comunità o vici di Moérna, Persóne, Armo, Bollone e Magasa, già enti amministrativi autonomi sotto l'Austria e ora uniti in un solo Comune con Turano. In questo capoluogo è pure la pieve primitiva unica della valle, dove convengono ancora tutti i valligiani a celebrare le annuali solennità della B. V. della Neve e quella del Perdono di S. Francesco d'Assisi; ma ogni vico ha il suo parroco, beneficiato da un lascito dei Conti di Lodrone e la sua chiesetta, attorno alla quale si stringono le abitazioni. Magasa però è il luogo di più densa popolazione e di maggiore e più ricca estensione territoriale.

Una viva e persistenie tradizione vuole che Papa Alessandro III sia passato per la Valle e che debbasi a lui l'istituzione della festa del Perdóno, che avrebbe celebrato per la prima volta in persona e nella quale elargì generale indulgenza: nel nostro Savallese, che trovasi sulla stessa linea montana di Valle di Vestino, coltivasi pure la tradizione che lo stesso Papa abbia visitato quella Pieve e ciò fa presumere che entrambe abbiano fondamento di verità. Pare che anche Carlo Magno sia passato per Valle Camonica, Valle Sabbia e Valle di Vestino e si afferma che per quest'ultima sia pure transitato il Barbarossa, quando per l'impresa di Terrasanta, da Bagolino e da Lodrone gli si unirono i militi guidati dal valoroso Silvestro di Lodrone. Narra la tradizione che Federico, nella sua discesa lungo l'Adige nel 1166, trovasse sbarrate le Chiuse e che perciò, deviando per Riva e calando per il lago, approdasse a Toscolano, risalendo di quì per Valle di Vestino per giungere a Lodrone. Un'altra versione vuole invece che sia venuto da Rovereto a Torbole, e da Riva, ri-

salendo per Limone, Tremosine, Tignale, Valle di Vestino e da qui per Lodrone, Bagolino e Croce Domini, scortato dai Conti di Lodrone, sia penetrato in Valle Camonica. È accertato che il Barbarossa transitò due volte per Valle Camonica, nel 1158 e nel 1166, come vi passarono in seguito Lodovico il Bàvaro nel 1327 e l'imperatore Massimiliano nel 1516, nè v'è ragione di non ammettere che la via tenuta da Federico I sia quella di Valle di Vestino, almeno in uno de' suoi passaggi; a mio avviso la via da lui battuta deve essere quella della seconda versione, poichè il trasporto lungo il lago degli uomini d'arme del seguito non appare possibile, dati gli scarsi mezzi di navigazione e di approvigionamento di quel tempo.

Aggiunge ancora la tradizione che la Valle sia stata convertita al cristianesimo agli inizi del secolo IV da S. Vigilio, vescovo di Trento e un'antichissima edicola, dedicata al Santo martire, posta in Cadria, frazione di Magasa (m. 900) sul torrente Droanello, rende verosimile tale tradizione.

Siccome nei primi secoli del cristianesimo le circoscrizioni ecclesiastiche si innestarono su quelle civili romane e la valle fu aggregata, come si è detto, alla provincia bresciana, così la nostra diocesi avrà compreso anche la Valle stessa. È certo che il vescovado di Brescia estendeva la sua giurisdizione nelle valli del Chiese e del Sarca e lo provano i beni che vi possedevano i conventi nostri di S. Giulia e di Leno, come risulta che i Confalonieri, nobili bresciani addetti per diritto ereditario alla Curia vescovile bresciana, fino dal 1196 possedettero fondi in Rendéna e in Preór, che furono poi ceduti ai Conti d'Arco. A. Gnesotti, nella sua storia delle Giudicarie, crede che vada attribuita a Carlo Magno la definitiva giurisdizione delle diocesi di Brescia, Trento e Verona, quantunque fino al 952 la valle Lagarina sia appartenuta a quest'ultima e soltanto dopo tale epoca sia stata unita al Trentino.

* * *

Non ci fu dato di sapere quando la Valle di Vestino sia caduta sotto la signoria dei Conti di Lodrone. Una tradizione tuttora viva

e raccolta già da B. Corsetti in un suo manoscritto del secolo XVII, dice che ciò sia avvenuto o per costituzione di dote, quando cioè nella famiglia dei feudatari entrò una Scaligera, oppure quando essi cedettero in permuta alla repubblica di Venezia il paese di Bagolino. Ma in realtà nè gli Scaligeri furono mai signori della Valle, sebbene nel 1348 Giovanni III vescovo di Trento per procurarsi i mezzi di difesa contro il Marchese di Brandeburgo, avesse loro venduto Riva, Tenno, Tignale e Valle di Ledro, questi due ultimi ai confini della Valle di Vestino, nè è noto ai genealogisti che una Scaligera sia entrata nella famiglia dei Conti di Lodrone; la permuta poi di Bagolino non poteva avvenire se non dopo che la Repubblica era divenuta signora della Riviera, cioè posteriormente al 1426, mentre già innanzi tale data i Lodroni da moltissimi anni avevano il dominio della Valle.

Studi accurati condotti su documenti irrefragabili (Conte Festi - Genealogia della nobile casa di Lodrone) accertano che fino dal 1189 Calepino da Lodrone possedeva immobili, mobili e semoventi nella Pieve di Condino e in Valle di Vestino, avuti in feudo dal Vescovo di Trento. Si sa che l'imperatore Corrado il Salico nel 1027 fondava il principato ecclesiastico di Trento durafo fino al 1256, nel quale anno Mainardo III da Gorizia ed Ezzelino da Romano si accordarono per sopprimerlo spogliando della relativa Signoria il Vescovo Egnone, conte di Piano. Fino al 1027 appunto le parti negli istrumenti pubblici facevano professione di legge longobarda o romana a seconda della loro origine e l'imperatore Corrado stabilì che da allora in poi solo il codice di Giustiniano dovesse aver vigore in tutto il territorio già romano.

Per circa altri sette secoli si conservò nella famiglia il feudo, e precisamente fino al 1843, nel qual anno i Conti di Lodrone spontaneamente rinunziarono ai diritti inerenti serbando i liberi allodii. Durante la signoria godettero la piena sovranità salvo l'imperiale giustizia, assicurandoci il P. Giuseppe Hippoliti, cultore delle patrie memorie del secolo XVIII, che i Lodroni « iure feudi ab Episcopatu recipiunt Comitatum Lodroni cum Valle Vestini et Castro Sancti Johannis cum mero et misto imperio ». In parecchie circostanze fecero

pesare la loro ferrea mano su Bagolino, Anfo, Capovalle ed altri paesi circonvicini che non vollero accettare nè riconoscere il loro dominio, ma sempre si mostrarono benevoli e generosi coi vassalli di Castel Romano, di Arco, Lodrone, Bondone, Valle di Vestino, Muslone, terre che vennero da essi dotate di provvide istituzioni e dove la loro dominazione è ricordata con gratitudine. Fedeli alleati di Venezia, nei più gravi frangenti della sua millenaria esistenza, ebbero dalla Serenissima aiuti, ricompense ed onori.

Il feudo di Muslone, costituito nel 1441 dalla Repubblica di Venezia a favore di Giorgio e Pietro di Lodrone, figli del Conte Paride, venne ceduto nel 1683 dal Conte Nicolò al proprio genero Silvio Bucelleni di Brescia, cessione ratificata dietro corrispettivo di mille ducati dal Senato, che eresse il feudo in contea. Dalla famiglia dei Conti Bucelleni, estinta da un secolo, passò il feudo, per vendita, nel 1780 nella famiglia dei Conti Cigola pure di Brescia, i quali s'intitolarono di Muslone e ne vendettero i beni, dopo sciolti i vincoli feudali, a titolo di liberi allodii: anche questa famiglia comitale è estinta da pochi anni.

* * *

Sebbene cinta da alti dirupi, sperduta in un angolo di terra e segregata dal mondo, la valle ha le sue vicende e i suoi ricordi storici. Posta ai confini di Brescia, Trento e Riviera, fu sempre ricetto di banditi, così che fino dal 1240 il podestà di Trento permette a Bonifazio da Bollone ghibellino. che abitava ai confini dei *perfidi bresciani*, nemici dell'impero e quelfi, che ne avevano smantellato le case, di erigere a propria difesa un castello presso Turano, denominato Lai, sotto condizione di fedeltà, in pace e in guerra, al vescovo di Trento e che in tempo di turbolenza il fortilizio potesse venire guernito di milizie vescovili.

Nel maggio del 1513 Scipione Ugoni di Salò, condottiero di volontari rivieraschi al servizio di Venezia, saccheggia ed incendia Magasa, a vendetta degli aiuti che Paride e Antonio di Lodrone prestavano all'imperatore Massimiliano.

Nell'anno 1526 Giorgio Frundsberg, il terribile condottiero, che portava all'arcione e agitava un capestro d'oro, col quale diceva di voler appiccare il Papa e ne scuoteva altri di seta destinati ai cardinali, mosse da Trento con 14,000 lanzichenecchi per scendere ad unirsi al principe Filiberto d'Orange, supremo capitano imperiale in

Italia: erano quei feroci militi che nel seguente anno furono i più insaziabili ed efferati autori del nefando sacco di Roma, cooperatori della battaglia di Gavinana poi e della resa di Firenze nel 1530, a difesa della quale lasciò la vita il salodiano Lodovico Calsone. Gli storici nostri Odorici e Conte Francesco Bettoni non parlano del passaggio del Frundsberg per la Valle di Vestino e Valle Sabbia, ma vi accenna il Gregorovius nella sua storia di Roma ed è minutamente descritto in una cronaca locale non di molto posteriore. Arrivato il famigerato capitano a Lodrone e impotente a superare il baluardo di Anfo, difeso dai veneziani colle cernide paesane di Riviera, dalla rocca di S. Giovanni risalì la Valle di Vestino fino a Moérna, donde sbucando sopra Capovalle e piegando per Treviso, Provaglio e Teglie, evitando così le chiuse di S. Gottardo, vere termopili di Valle Sabbia, calò a Vobarno, dopo aver seminato saccheggi, incendi, rapine, stupri, uccisioni di uomini e di animali.

Nell'opuscolo a stampa *Vobarno* è attestato « *che nel 1526 i Todeschi bruggiarono e saccheggiarono bona parte della terra e precipue le case della Chiesa e del Nodaro del Comune de sorte che le scritture che erano pertinenti alla Chiesa andarono a male insieme colle altre parte bruggiate parte tratte nel fiume Chiese.* »

Le masnade furono arrestate alla Corona, sopra Volciano e poi respinte alla Madonna dei Tormini da Camillo Orsini a capo di soldati veneziani e di qualche centinaio di militi rivieraschi: retrocessero allora a Sabbio, donde per il monte Magno scesero a Gavardo proseguendo per Castrezzone, Lonato e il Mantovano e passato il Po si unirono a Piacenza a Filiberto di Châlons, invano molestate e fronteggiate dal celebre Giovanni de' Medici, detto delle bande nere, il quale in uno di questi scontri riportò una ferita di falconetto che lo spense pochi giorni appresso in Mantova, rimanendo con lui sepolte tante speranze italiane.

Nella guerra di successione di Spagna la Riviera subì gravi danni dalle milizie belligeranti, in causa dei numerosi valichi aperti alla Germania per Valle di Vestino. Al cadere del secolo XVIII fu questa il ricovero dei fuorusciti nostri, cacciati in bando o dannati a morte dai Francesi e fu poi il covo dove si accozzavano le brigantesche turbe dei contadini armati dalla reazione del 1799 e da quella del 1814.

Nel 1848 i prodi Luciano Manara e Carlo Pisacane da Gaino e Camerate divisavano di dirigersi a Trento per Valle di Vestino allo

scopo di cooperare al corpo di volontari, che avevano forzato Lodrone e a rallegrare i loro bivacchi fortunati il soldato musicista spandeva dall'organo della chiesetta di Segráne pei notturni silenzi di quelle gole le note agitatrici dell'inno immortale del soldato poeta.

Dalla Valle di Vestino per il passo di Notta arrivarono nel 1859 quelle poche compagnie di milizie austriache, che, giunte al ponte di Toscolano la notte innanzi l'armistizio di Villafranca (7 luglio), fecero durare il confine austriaco lungo il corso del fiume stesso fino alla chiusura della conferenza di Zurigo (fine ottobre) con pericolo che la Riviera superiore dovesse subire il giogo tedesco fino al 1866.

* * *

Si vuole che Turano abbia preso il nome da un sacello a Venere chiamata in etrusco Turan; taluno avanza l'ipotesi, da noi ritenuta eccessivamente ardita, che l'origine sia latina, da *tres amnes*, i tre fiumi che confluiscono in uno solo, come innanzi si è accennato, ai piedi del colle su cui è posto il paese che ne domina i corsi. Potrebbe invece derivare da *turris*, il ridotto romano eretto a contenere i montanari sempre ribelli e rapaci, come scrisse Strabone: « Lepontii et Tridentini, Stoni et alii populi Italiam tenentes qui primis temporibus latrocinia exercebant et inopia laborabant ». — Infatti l'eminenza più alta, dove sorge la chiesetta, conserva il nome di Torre, senza però nessuna traccia di costruzioni.

Oltre la chiesetta del paese vi è la Pieve, matrice di tutta la valle; ha un bellissimo altare in marmo con una pala pregevole del pittore Bertanza (sec. XVII) di Padenghe e moltissimi indumenti sacerdotali di panno d'oro, di broccato e di damasco, con pizzi antichi di rara bellezza, tutti doni dei feudatari e provenienti dalle vesti sfarzosissime che un giorno ornarono le forme delle gentildonne di casa lodrona, e furono loro invidiate nei balli e nei ricevimenti della Corte imperiale e nei carnevali di Venezia. Sulla porta della sacrestia vi è un rozzo ritratto di Sebastiano Paride di Lodrone, condottiero di cavalli e gentiluomo di corte del re di Spagna Filippo II, che finì i suoi giorni sotto le ruvide lane del cappuccino nel 1611 in Trento col nome di P. Giovan Francesco da Salò, dopo aver beneficato la Valle e più ancora Salò, sua patria di adozione tanto da lui prediletta.

I Lodroni non possedettero palazzo in Valle, ma nelle loro visite si fermavano a Turano nella vecchia casa dei Corsetti, che furono per secoli i loro vicari: tale casa, sita presso la chiesetta, serba al-

cun che di signorile nell'aspetto e nei locali ampi del pianterreno e del primo piano.

Da Turano si sale per tre vallette radiali a Magasa, Armo, Persone e a Moerna (Moierna divinità etrusca) attraverso a fiorite praterie ombreggiate da colossali castagni, mentre, per andare a Bollone, bisogna scendere per il Toscolano e risalire il versante settentrionale del monte Vesta. Magasa è il paesello più ricco di boschi e di pascoli e più popolato, perchè comprende anche la frazione di Cadria, che è il vico più alto della valle: ha una bella chiesa, un'alta torre di granito e all'altar maggiore una tela (incoronazione della Vergine) in artistica cornice intagliata e dorata, che è certamente di valente artista e forse anche del Tiepolo.

Privi di industrie e di commerci, gli abitanti più agiati si dedicano all'allevamento del bestiame e al caseificio, mentre i poveri emigrano periodicamente in primavera specialmente in Lombardia a esercitare il mestiere del taglialegna e del carbonaio, nel quale sono abilissimi, facendo ritorno ai loro monti nel tardo autunno: possiedono però tutti la casetta con l'orto annesso e qualche palmo di terreno che viene lavorato dalle donne e dai vecchi. In passato nelle veglie invernali, mentre gli uomini lavoravano a costruire utensili in legno, le donne filavano quei lini che Salò imbiancava sulle ghiaie lucenti del lago, torniva nei numerosi filatoi e smerciava in tutta Europa.

I vasti boschi danno legna a tutte le famiglie e legname per i restauri delle abitazioni; i pascoli, fino a cinquant'anni or sono, erano goduti da tutti i proprietari di bestiame, i quali pagavano annualmente una tassa per capo, ma poi le necessità finanziarie dei comuni fecero prevalere il sistema delle locazioni a lungo termine, così che ora i più facoltosi dispongono da soli dell'alpe.

La Valle, per lo smercio de' suoi prodotti, e per l'importazione delle derrate alimentari, ha sempre preferito la Riviera alla Valle Sabbia e al Trentino, perciò le sue relazioni si strinsero con Toscolano e con Gargnano, favorite da esenzione da dazi d'entrata e di uscita e l'aspirazione sua secolare fu quella d'essere dotata di una strada, che la mettesse in comunicazione con Toscolano lungo il fiume omonimo, lo sbocco più naturale, più breve e più comodo. Parve che durante la guerra dovesse essere risolto il problema nel senso desiderato, poichè si iniziarono i lavori e in valle, a Toscolano e a Capovalle, disgraziatamente subito sospesi dopo la vittoria: dopo tanti

anni però oggi la strada è in costruzione, benchè con diverso tracciato, poichè scendendo da Turano e risalendo a Monte Gargnano pel fianco occidentale del monte Averlis si allaccerà a Navazzo con la carrozzabile di Gargnano. Se il secolare desiderio della Valle sta per essere coronato da successo è merito del tenace sforzo dei comuni, del vivo interessamento ed intervento della Provincia di Brescia e del valido appoggio morale e materiale prestato dal defunto Ing. Grand'Uff. Giuseppe Feltrinelli, al quale Gargnano deve perenne gratitudine per la costante sua opera di sana e nobile filantropia, alla quale si inspirerà, non ne dubitiamo, anche il figlio Giacomo.

* * *

La popolazione è intelligente, tutti sanno leggere e scrivere, hanno ingegno acuto e naturale disposizione allo studio, sicchè fra quei carbonai emersero di frequente persone di valore e di merito nel sacerdozio, nelle arti e nelle lettere. Ricorderò, del sec. XVII, Bartolomeo Corsetti, prevosto di Volciano, dotto ed elegante latinista, che scrisse la storia dei conti di Lodrone; nel sec. XVIII i poeti Giovan Battista Corsetti, Bortolo Maffei e Piero Iseppi, e, in quello scorso, Pier Angelo Stefani, rettore del collegio di Santa Giustina in Salò, amico dei migliori letterati del suo tempo, morto ottuagenario vicario generale della diocesi di Brescia, Giovanni Battista Corsetti, parroco da prima di Bogliaco, professore poi nel Seminario, colto, eloquente oratore morto nel 1844 pure vicario generale della nostra diocesi, don Bartolomeo Venturini, scrittore e oratore elegante, al quale Desenzano deve l'attuale prosperità e rinomanza del suo collegio convitto municipale, che egli resse per molti anni con amore e sapienza, Pietro Andreoli, soavissimo poeta, Stefani prete Giovanni, celebre professore di matematiche, morto a Parigi, don Pietro Porta, naturalista e botanico di fama europea.

La Valle fa parte tutt'ora della provincia di Trento, ma è evidente che essa, per ubicazione, per indole e per linguaggio, per naturali tradizioni e aspirazioni è un'appendice della Riviera del Garda, alla quale fu sempre indissolubilmente legata. Noi riteniamo perciò che presto, scomparse ormai le ragioni di opportunità che forse sconsigliarono il suo immediato distacco, e specialmente quando, ultimata la strada, sarà direttamente congiunta alla Riviera, essa dalla Provincia di Trento passerà a quella di Brescia.